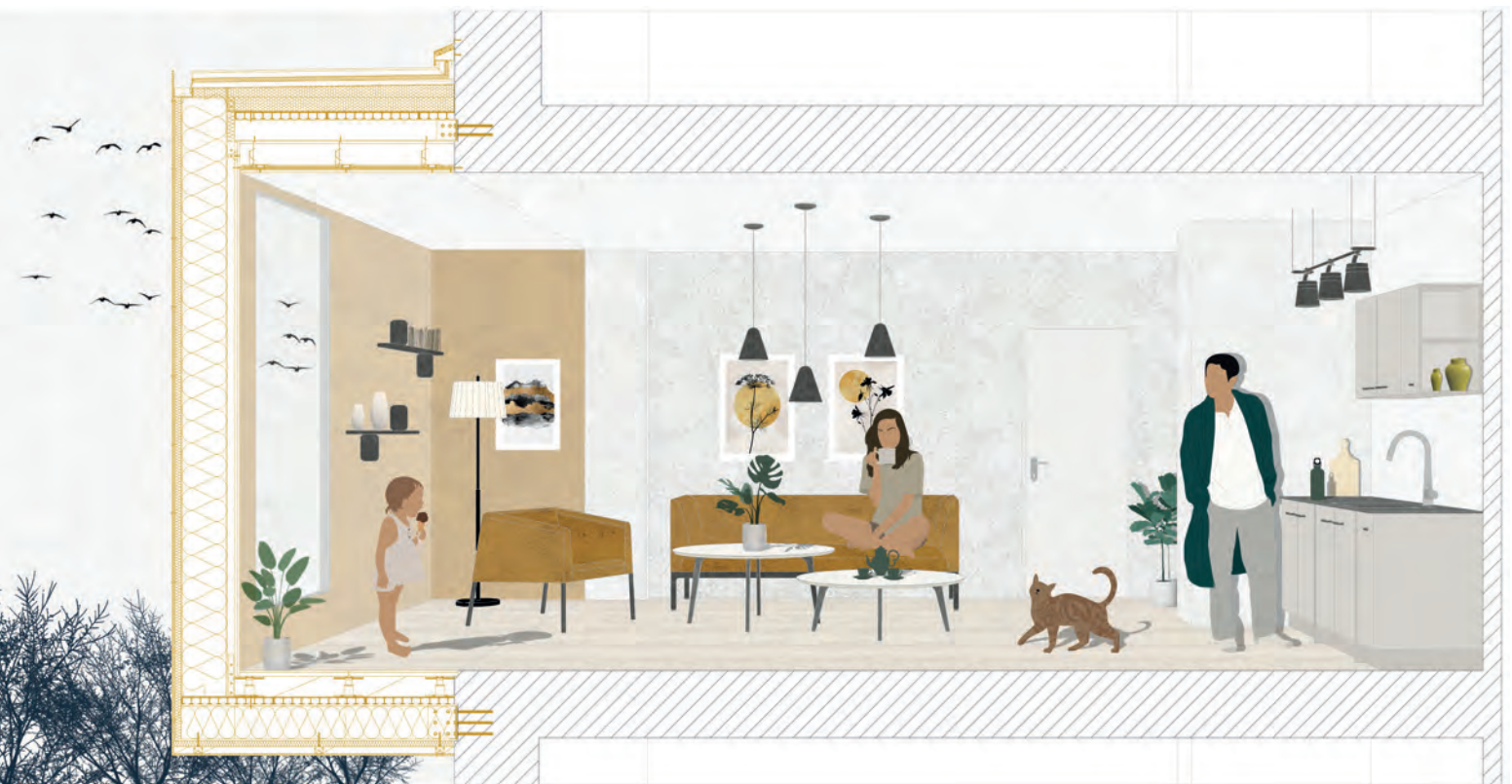


# Flessibilità, dall'architettura temporanea alla definizione di una progettazione innovativa

Alessia Tramontina, Irene Di Buono  
Architetti

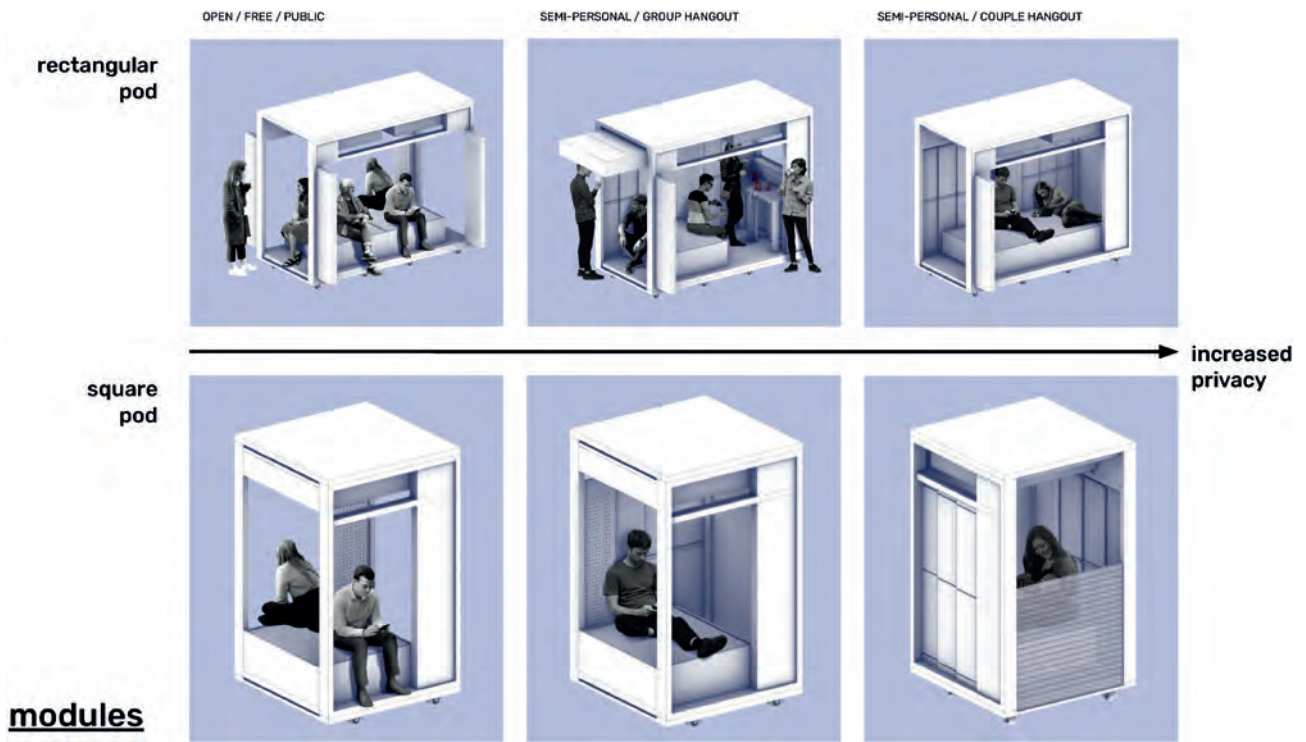


Vista tratta dalla tesi di laurea Plug-in social housing. Alessia Tramontina e Irene Di Buono, Università Iuav di Venezia (2021)

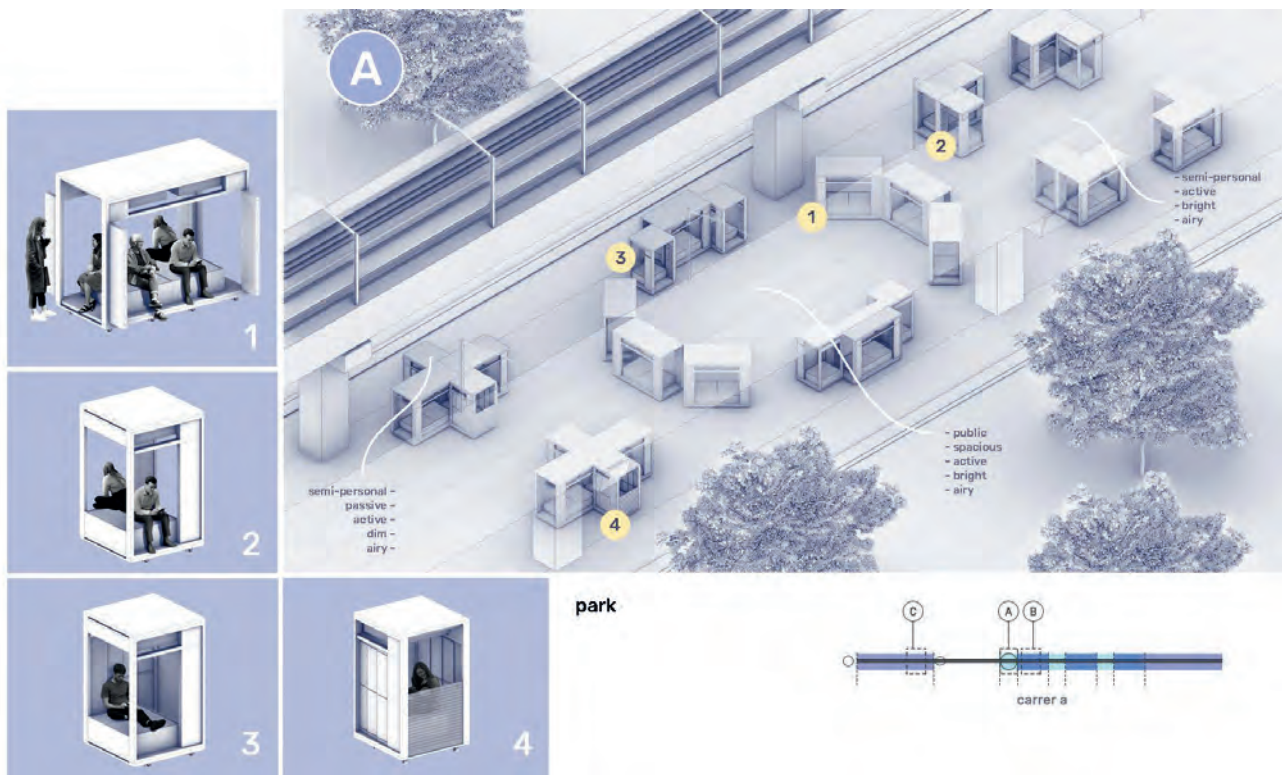
L'architettura temporanea, nelle sue differenti forme e declinazioni, racchiude in sé un'idea di progettazione più innovativa che si discosta da quella tradizionale. Infatti, le sue caratteristiche principali, tra cui la velocità e la facilità di montaggio, l'uso di elementi prefabbricati,

la reversibilità e la possibilità di riutilizzo dei suoi componenti, portano a concepire l'architettura in maniera più flessibile. Quest'ultima è il riflesso delle esigenze dei singoli utenti, che vivono lo spazio insieme alle loro mutate e mutevoli abitudini, per le quali i progettisti

danno forma a cellule funzionali usate singolarmente o in aggregazione. Il tema abbraccia varie scale di progetto, a partire dal nucleo abitativo fino a interessare interi conglomerati urbani, coinvolgendo così sia la sfera privata sia quella pubblica.



Urbiopods, possibili forme e geometrie dei moduli.



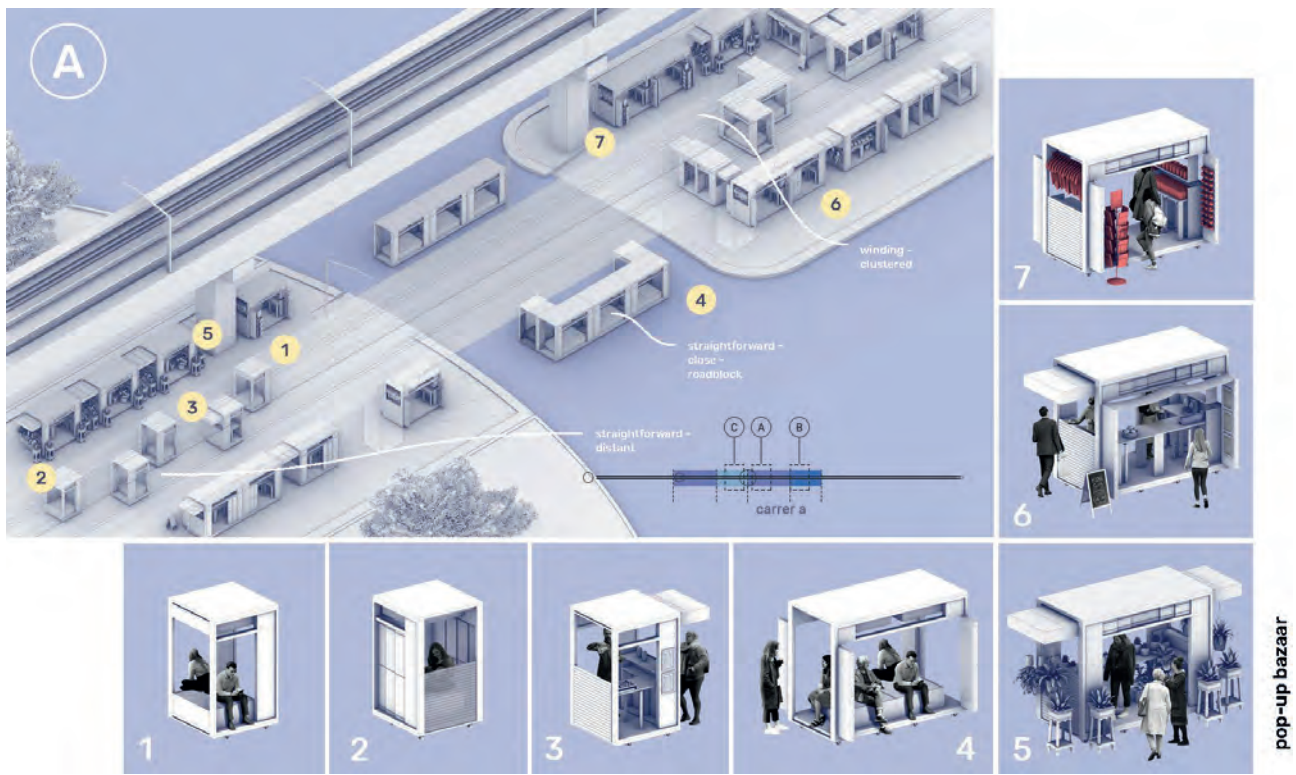
Urbiopods, schema di aggregazione dei moduli: parco pubblico.

Urbiopods è un progetto di IAAC, Institute for Advanced Architecture of Catalonia sviluppato per il Master in City & Technology nel 2019/2020 da Aryo Dhaneswara & Rovianne Santiago (prof. Willy Müller, assistente di facoltà Camila Alvarez). [www.iaacblog.com/programs/urbiopods/](http://www.iaacblog.com/programs/urbiopods/) - [www.iaac.net/mact](http://www.iaac.net/mact)

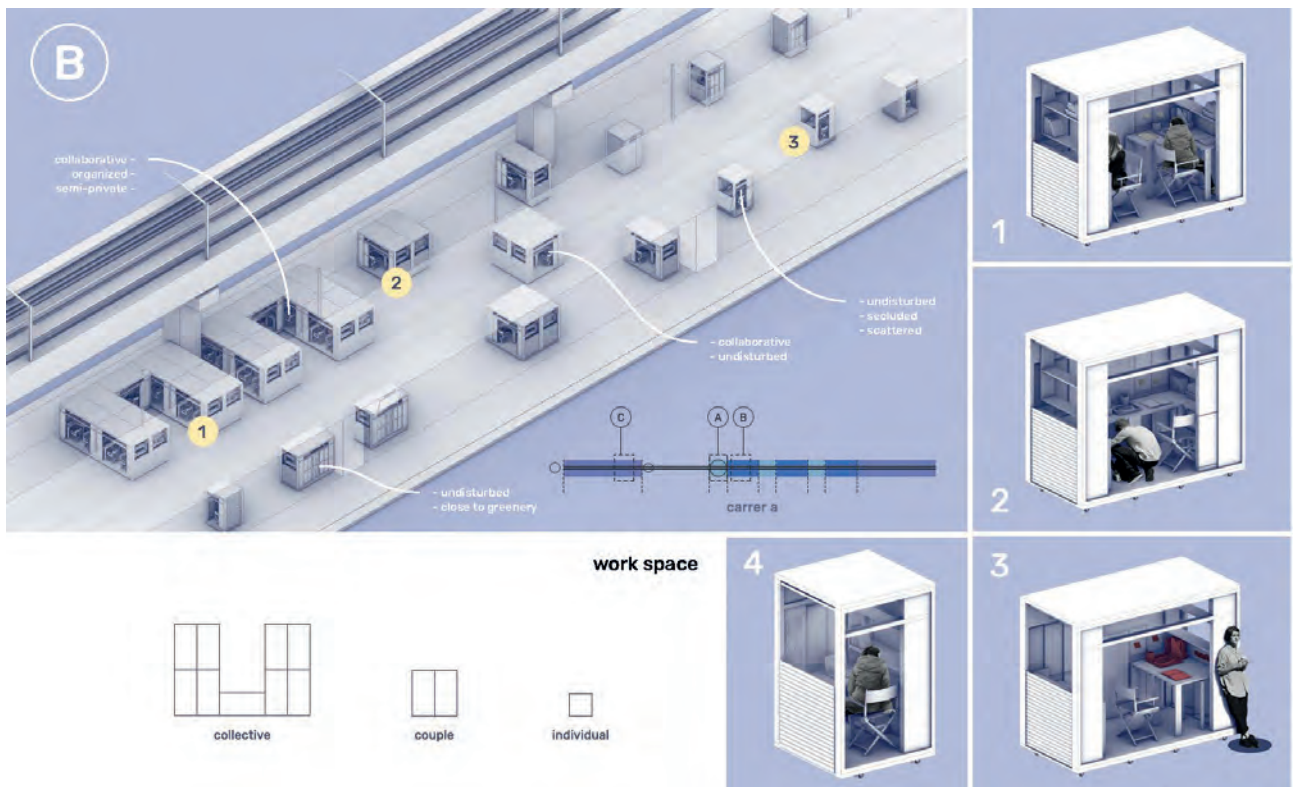
Partendo dalla scala urbana, citiamo un progetto sviluppato da due studenti dell'*Institute for Advanced Architecture of Catalonia*, nel Master in City & Technology (2019/2020), nato a partire dalle riflessioni

post-pandemiche che spingono a immaginare futuri diversi, volto al miglioramento complessivo dell'immagine del centro abitato. Esso è stato pensato per una specifica area della città, ovvero la cosiddetta "zona

franca", un sito industriale molto attivo e fruttuoso, ben collegato dal punto di vista dei trasporti. Si disegna quindi una soluzione che permetta di vivere in maniera intermittente, mantenendo i propri spazi, svol-



Urbiopods, schema di aggregazione dei moduli: spazi commerciali

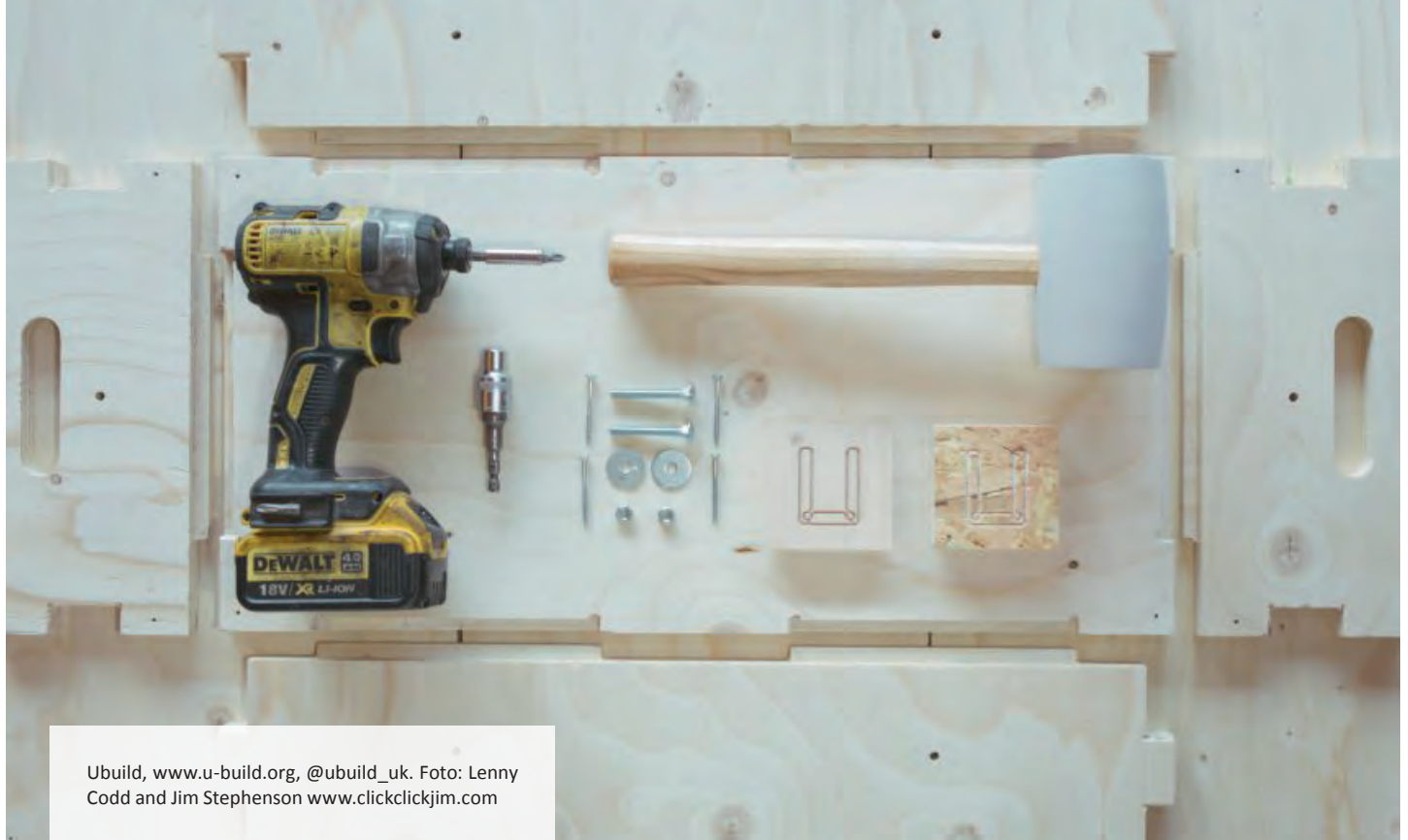


Urbiopods, schema di aggregazione dei moduli: spazi di lavoro

gendo le proprie attività in sicurezza senza perdere i momenti di collettività sulla quale la nostra società è necessariamente fondata. L'idea sviluppa una tipologia di ambiente urbano estremamente flessibile, dove si alternano singoli moduli o configu-

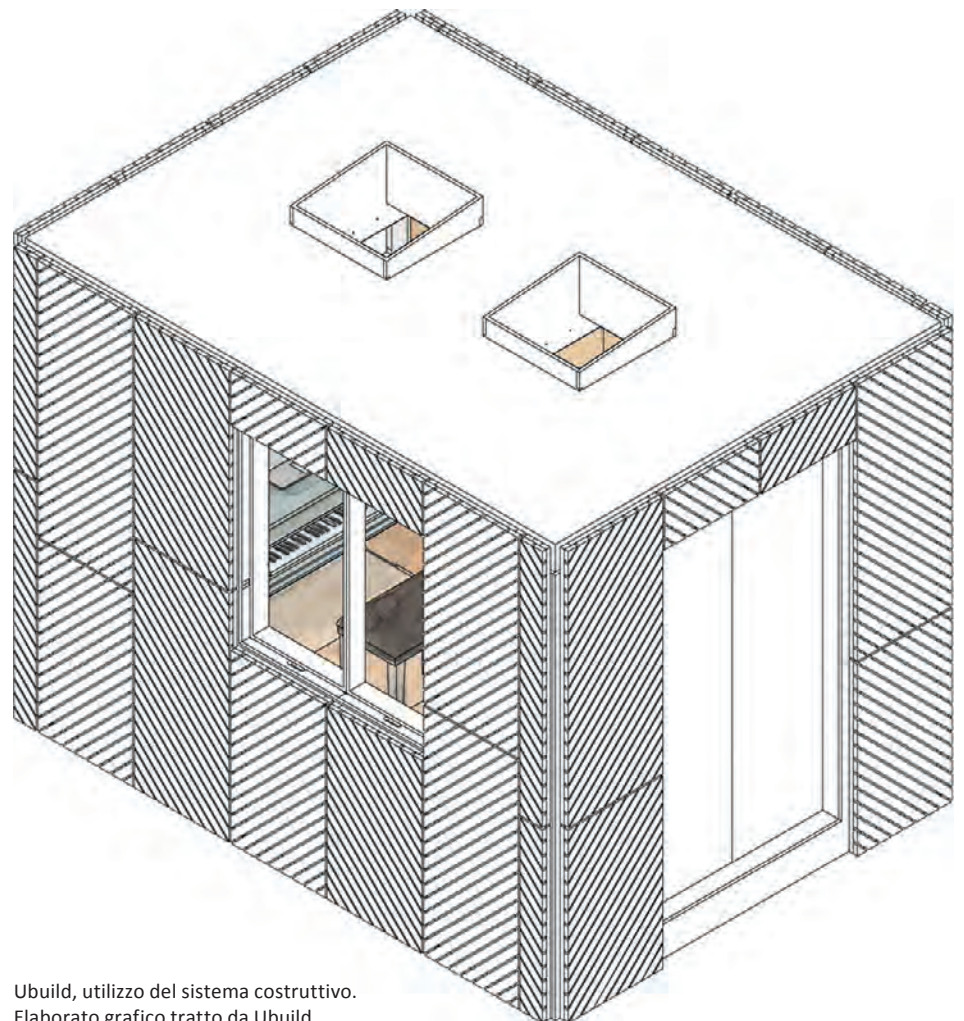
razioni più elaborate. Questo accorgimento permette di definire anche il grado di isolamento o di intimità, muovendosi in maniera molto dinamica tra lo spazio privato e quello pubblico. La forma delle cellule, rettangolare o quadrata, è data dall'inter-

sezione di tre fattori: ergonomia umana, struttura ed estetica. Ciò permette un'ampia libertà di funzioni d'uso, che parte da spazi di lavoro, infopoint turistici, autonome cellule d'hotel e depositi fino ad arrivare ad ambienti più domestici.



Ubuild, [www.u-build.org](http://www.u-build.org), @ubuild\_uk. Foto: Lenny Codd and Jim Stephenson [www.clickclickjim.com](http://www.clickclickjim.com)

Scendendo di scala e riferendosi all'abitazione, è possibile introdurre anche il tema del self-build, fattore di personalizzazione estremamente connesso alla flessibilità. Si tratta di una pratica sempre più diffusa che porta l'individuo, con capacità ed esperienze limitate nel settore, ad essere il protagonista assoluto della costruzione. Questa strategia è già stata sperimentata da numerose aziende, tra cui Ikea, pioniera nel panorama mondiale. Un interessante progetto è stato messo a punto dallo studio londinese di architettura Bark, il quale ha dato vita a un sistema costruttivo innovativo, *U-build* (2017), partendo da un modulo scatolare leggero, realizzato in legno. I singoli componenti possono essere rapidamente incastrati tra loro, come i pezzi di un puzzle, generando una moltitudine di combinazioni possibili che soddisfano sia esigenze temporanee sia permanenti. Da semplici arredi e partizioni interne, è possibile definire piccole stanze autonome sino a culminare in abitazioni del tutto indipendenti, dove la struttura stessa deriva dall'applicazione del sistema. La facilità di assemblaggio è uno dei principi cardine del progetto, nata dalla volontà degli architetti di incoraggiare gli individui e le comunità ad auto-costruirsi. Inoltre, la possibilità



Ubuild, utilizzo del sistema costruttivo. Elaborato grafico tratto da Ubuild, [www.u-build.org](http://www.u-build.org)



Ubuild, utilizzo del sistema costruttivo: configurazione aperta.  
Elaborato grafico tratto da Ubuild,  
[www.u-build.org](http://www.u-build.org)



Ubuild. Foto: Lenny Codd  
and Jim Stephenson



Ubuild. Foto: Lenny Codd and Jim Stephenson

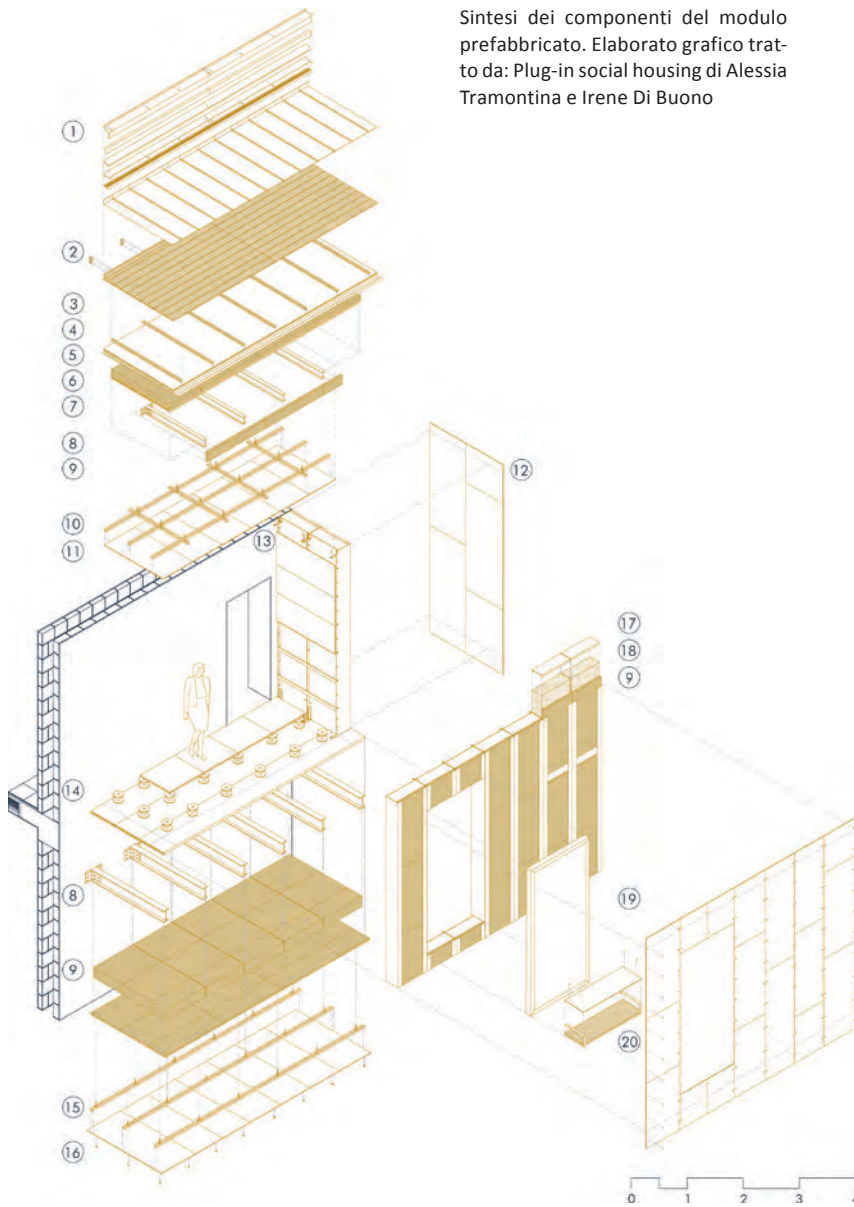
di successivo smontaggio, riuso e riciclabilità dei componenti, sensibilizza sempre di più l'uomo nei confronti di un nuovo abitare più sostenibile, flessibile ed ecologico. La realizzazione della Box House, rappresenta il primo esempio di utilizzo del sistema, dove i clienti, affiancati dallo studio e da un team di studenti di architettura, hanno contribuito alla costruzione. L'edificio si compone di due camere da letto e si sviluppa per 95 m<sup>2</sup>, richiedendo un tempo di esecuzione complessivo pari a quattro mesi, suddiviso in una prima fase di completamento del guscio esterno, sviluppato dai clienti in quattro settimane, e una seconda fase di allestimento interno, compiuta dallo studio nelle otto settimane successive. Contemporaneamente sono stati installati anche i servizi meccanici, elettrici e il tetto verde. Gli architetti hanno pensato anche a un eventuale sviluppo futuro, dove gli autocostruttori potranno eventualmente sostituire i componenti a costi minimi e rimuovere i singoli pannelli per accedere ai servizi di manutenzione.



Ubuild. Foto: Lenny Codd and Jim Stephenson



Sintesi dei componenti del modulo prefabbricato. Elaborato grafico tratto da: Plug-in social housing di Alessia Tramontina e Irene Di Buono



Rivolgendo infine la nostra riflessione alla scala degli ambienti domestici, nei suoi singoli spazi, possiamo comprendere anche il tema della riqualificazione dell'esistente. A tale proposito si cita la tesi di laurea "Plug-in social housing. Un kit prefabbricato per l'adeguamento dell'Edilizia Residenziale Pubblica", da noi sviluppato, dove un insieme di componenti, appositamente studiato, si configura come un sistema di aggiunte volumetriche installate su edifici preesistenti. Tale processo permette, attraverso l'impiego di un numero minimo di elementi prefabbricati, di estendere ambienti esistenti, qualora necessario, oppure di ottenerne di nuovi, con funzioni indipendenti. Il tutto è concepito in un'ottica di flessibilità nel tempo, assecondando così i bisogni dei suoi fruitori e sviluppando un maggior senso di appartenenza degli stessi.

In conclusione, la flessibilità si configura come un tema sempre più attuale, in quanto moltissime problematiche della progettazione classica derivano da disegni rigidi, frutto di esigenze tradizionali che non riflettono l'utente e i suoi effettivi bisogni. Per questo risulta importante integrare i due differenti approcci, prestando maggior attenzione all'architettura temporanea, al fine di ottenere un organismo edilizio capace di ben collocarsi nello scenario futuro.

Vista tratta da Plug-in social housing di Alessia Tramontina e Irene Di Buono

